

Difesa nazionale e economie federali : una logica evoluzione

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **26 (1954)**

Heft 1

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244399>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DIFESA NAZIONALE E ECONOMIE FEDERALI

MILES

UNA LOGICA EVOLUZIONE

Ogni Stato, sia esso una grande potenza o un minuscolo paese, perchè viva, deve saper equilibrare le sue entrate con le uscite. Un bilancio pareggiato costituisce la solida base di prosperità materiale e morale dello Stato. Datemi finanze sane — ha detto un uomo di Stato francese del secolo scorso — e vi farò una politica sana.

A questo assioma economico universale non può quindi sottrarsi nemmeno la piccola Svizzera, sia pure in un periodo di eccezionale prosperità come quello che sta attraversando. Tra le spese cui la Confederazione deve far fronte con le sue entrate regolari, particolarmente gravose sono le spese militari, dacchè a quelle ordinarie, in seguito all'approvazione da parte delle Camere federali del programma d'armamento nella primavera del 1951, sono venute ad aggiungersi quelle straordinarie per un importo allora fissato a 1 miliardo e 464 milioni di franchi da ripartirsi su cinque anni, somma che nel frattempo — fine 1953 — si è avvicinata a 1 miliardo e 700 milioni di franchi. Mentre nel 1948 una somma annua di 400.000 franchi di spese per la nostra difesa militare era dal Consiglio federale considerata, nel suo messaggio del 22 gennaio sull'ordinamento delle finanze della Confederazione, un limite massimo, dette spese — spese ordinarie più spese straordinarie di riarmo — si cifrarono, per l'esercizio 1952, a 880 milioni, ossia a più del doppio.

Di fronte a tale vertiginosa progressione, ben si comprende che il Governo, nel messaggio del 20 gennaio 1953 a giustificazione del suo secondo progetto di riforma delle finanze federali, anzichè sollecitare, come aveva fatto nel suo messaggio di quattro anni prima, lo spirito di sacrificio e di responsabilità del Parlamento per indurlo ad assumere gli oneri finanziari derivanti dal progettato rafforzamento della nostra difesa militare, abbia ritenuto opportuno richiamare la necessità di adeguare le esigenze militari a quelle

economiche finanziarie e politico-monetarie del paese, poichè — vi si può leggere testualmente — « la capacità di resistere di un popolo non dipende unicamente dalla sua preparazione militare. Una economia sana, una moneta stabile, un'imposizione fiscale moderata e una saggia politica sociale sono fattori che pure occorre tener presenti ».

Nello stesso messaggio il Consiglio federale ordinava con sollecitudine al Dipartimento militare di esaminare la possibilità di ridurre le spese militari annue da 600 milioni, come preventivate, a 500 milioni di franchi, senza pertanto fiaccare eccessivamente la potenza del nostro esercito.

Quali siano stati i motivi che ebbero ad indurre il Consiglio federale ad ordinare siffatto riesame dei rapporti tra le esigenze militari e le possibilità finanziarie della Confederazione — in ossequio al principio politico-economico che vuole sia mantenuto da un Governo cosciente delle sue responsabilità di fronte al paese un costante equilibrio stabile — non è facile ravvisare. Esse sono comunque dovute ad un concorso di circostanze determinatesi con lo scoppio della guerra in Corea sul piano internazionale e che logicamente non potevano influire sulla nostra vita nazionale.

Dal conflitto coreano la nostra economia, che nella prima metà del 1950 già avvertiva un lieve allentamento della straordinaria prosperità di cui non aveva cessato di beneficiare dal 1945, ebbe improvviso un poderoso impulso, del quale, abbinandolo al timore generale di un aggravamento della situazione internazionale che potesse toccare più da vicino il nostro paese, tempestivamente approfittò il Governo per sollecitare la presentazione di un programma di riarmo dell'esercito che da qualche tempo si trovava già in cantiere. Era il momento propizio per la sua accettazione. A prescindere dai comunisti, infatti, tutto il Paese, Parlamento e popolo, condivise la necessità della sua attuazione nel più breve tempo possibile.

Nel frattempo però la successiva evoluzione della situazione internazionale lasciò presumere con sempre maggior certezza la possibilità che il conflitto coreano potesse essere localizzato alla sola Corea. Donde sul piano nazionale un logico allentamento di quanto giustificava la primitiva urgenza nell'attuazione del nostro programma di riarmo. Tanto più che la straordinaria prosperità, di cui venne nuovamente a beneficiare la nostra economia — e di riflesso la cassa federale (enorme aumento dei proventi doganali; bilancia commerciale con l'estero, per la prima volta, da anni, nuovamente attiva) — non tardò a lasciare intravedere la possibilità di procedere alla copertura delle spese di riarmo con le entrate fiscali ordinarie

della Confederazione. Il balenare di questa possibilità determinò in Parlamento, ma specie nel paese, quella corrente d'opinione che da qualche tempo va chiedendo, con sempre maggior insistenza, economie nell'amministrazione federale e, di conseguenza, anche nell'amministrazione del Dipartimento militare, nel quale le spese sono le più rilevanti. Detta crescente corrente nell'opinione pubblica finì per manifestare concretamente la sua volontà negli ultimi responsi popolari in materia di finanze federali, specie nell'ultimo scrutinio federale del 6 dicembre 1953, in cui il Governo, il Parlamento e gli organi direttivi di tutti i maggiori partiti non incontrarono consenso.

IL LAVORO DELLA « COMMISSIONE PER LE ECONOMIE »

Il rapporto che, nel suo messaggio del 20 gennaio 1953, il Consiglio federale aveva chiesto al Dipartimento militare di redigere sulla possibilità di ridurre le spese annue per la difesa militare fu prontamente allestito dalle istanze competenti con speciale accenno alle conseguenze che ne sarebbero derivate al nostro potenziale bellico. Affinchè le ripercussioni di tali defalcazioni fossero illustrate nei singoli particolari, il Consiglio federale istituì allora, in base a detto rapporto, una apposita commissione composta dal Capo dello Stato maggiore generale, dal Capo dell'istruzione e dai membri della commissione parlamentare delle finanze, di quella militare e anche della gestione. Il lavoro di esame dei singoli problemi è stato poi ripartito in parecchie sottocommissioni. L'esito dei singoli esami sarà sottoposto all'intera commissione, la quale avrà poi da raggugliare definitivamente il Governo in materia. Fondandosi sul rapporto della Commissione, il Consiglio federale presenterà infine le sue proposte alle Camere.

Sul lavoro di alcune sottocommissioni siamo tuttavia già in grado di riferire in seguito ad un colloquio recentemente concessoci dal Capo del Dipartimento, Consigliere federale Kobelt.

Una sottocommissione ha dovuto occuparsi della possibilità di ridurre l'effettivo del nostro esercito, riducendo il numero dei reclutandi, sopprimendo alcune unità, diminuendo dai 60 ai 48 anni d'età l'obbligatorietà di prestare servizio militare. Sembra già sin d'ora che il Consiglio federale non potrà presentare proposte del genere, in quanto le economie finanziarie che ne risulterebbero non compenserebbero che minimamente le gravi conseguenze che ne deriverebbero all'efficacia della nostra difesa. La soppressione di Unità costringerebbe infatti il comando dell'esercito ad operare en-

tro un raggio d'azione troppo ristretto, lasciando alla mercè dell'invasore territori che normalmente si presterebbero ad una valida difesa.

La riduzione della durata dell'obbligatorietà di prestar servizio avrebbe come conseguenza il proscioglimento dagli obblighi militari di uomini già istruiti, la cui ulteriore formazione sarebbe relativamente poco onerosa per la Confederazione, ma i cui servizi sono preziosissimi nell'ambito dell'esercito: la loro mancanza obbligherebbe a sostituirli, nei posti vitali che sono oggi affidati alle truppe della Landwehr e della Landsturm, con uomini dell'attiva, il che porterebbe ad un catastrofico indebolimento della dorsale della difesa spiccatamente militare del paese.

Un altro problema esaminato da una delle sottocommissioni in parola è quello dell'eventuale **riduzione dei periodi d'istruzione**, sia riducendo la durata delle scuole reclute, sia diminuendo il numero dei corsi di ripetizione. Siffatto provvedimento, in un'era in cui la tecnica militare esige una sempre più spiccata specializzazione e dimestichezza con armi di nuovo tipo, addosserebbe ai suoi fautori una responsabilità densa di imponderabili per il paese.

Dal lato puramente strategico l'altra decisione che consisterebbe nella **rinuncia a determinate armi** costringerebbe a rivedere tutta la nostra concezione di difesa, ad abbandonare, nel caso particolare, il principio della difesa dell'Altipiano.

Anche una **riduzione del nostro parco aereo militare** è stata minuziosamente ponderata da una delle suddette sottocommissioni. Le economie che se ne potrebbero conseguire non sarebbero pari a quelle che solitamente si è inclini a supporre: una flotta aerea, sia pure ridotta al minimo, abbisognerebbe infatti pur sempre dell'organizzazione di terra — che, si noti, non dipende, direttamente dal numero degli aerei a disposizione —, dei campi d'aviazione e delle officine di riparazione. Nè la soppressione totale dell'aviazione sembra oggi tesi sostenibile. D'altronde la stessa commissione incaricata dell'esame di questo problema ha proprio recentemente approvato un progetto concernente la costruzione con licenza svizzera, di cento aerei a reazione di tipo « Venom ».

Il problema della **rinuncia a determinate armi** ripone in discussione la **sorte della cavalleria**. I periti militari reputano tale rinuncia ancora prematura. D'altronde la soppressione dell'intera regia militare dei cavalli permetterebbe di conseguire un'economia che non supererebbe i 7,5 milioni di franchi.

Economie notevoli si potrebbero realizzare, senza pertanto portar alcun pregiudizio all'esercito, **stralciando dal bilancio militare ordi-**

nario gli oneri non specificamente militari. Di questa possibilità si è pure occupata un'ultima sottocommissione. Per tali oneri s'intendono quelli derivanti dai lavori inerenti all'armamento e all'equipaggiamento dell'esercito, cui la Confederazione ha finora provveduto direttamente. Dal rapporto della sottocommissione risulta che, se si dovessero assegnare parte di detti lavori all'industria privata, si potrebbero conseguire economie per un importo che s'aggirerebbe sui 4,5 milioni di franchi. Sarebbe pure possibile conseguire notevoli economie, acquistando all'estero gli autocarri destinati all'esercito: si potrebbero ottenere alla metà del prezzo di costo di quelli forniti dall'industria indigena.

Un ultimo punto che merita particolare attenzione in quest'ordine di idee è quello delle prestazioni dell'assicurazione militare. Benchè si debba tener presente che si tratta di un'istituzione sociale, non va dimenticato che le sue prestazioni si cifrano oggi a 38 milioni di franchi all'anno, somma che non può non preoccupare. Anche qui il responso della sottocommissione lascia intravedere la possibilità di conseguire non indifferenti economie, purchè si proceda alla revisione di taluni criteri che presentemente stanno alla base dell'assicurazione militare e di quelli che reggono la sua attuale organizzazione.



Come risulta da questa prima eco dei lavori preliminari della « commissione federale per le economie », parecchi sarebbero i milioni che si potrebbero risparmiare sul bilancio militare pur prescindendo dalle economie che potrebbero riuscire esiziali all'efficacia della nostra difesa militare.

Il rapporto in merito che il Consiglio federale presenterà prossimamente alle Camere darà comunque la stura ad una certa appassionante discussione che, come si addice ad un paese profondamente democratico quale il nostro, dall'agone parlamentare si estenderà alla stampa e a tutto il popolo svizzero e dalla quale non mancherà di scaturire la giusta soluzione, quella dettata dal buon senso di un paese che non ha mai smentito la sua gloriosa tradizione militare.